

Carissimi,

I ringraziamenti che per le mie povere circolari trovo in quasi tutte le vostre carissime lettere mi tornano assai gradite perchè sono espressioni che vengono dal vostro cuore per rispondere al mio che sente d'amarvi teneramente nell'unico desiderio di aiutarvi il meglio che possa a conservarvi fedeli alle vostre promesse. — « Sapesse come conto i giorni che ancora possono passare prima di ricevere un'altra circolare e che paura di non riceverla quando ritarda alcuni giorni! Qui dove non ho nessuno a cui confidarmi un poco, dove nessuno mi può capire, mi ritiro, nei momenti di libertà, all'ombra di un pino e lì tiro fuori il portafoglio e ricomincio a leggere le circolari sue, da cui traggio nuova forza per combattere le tentazioni... La sua circolare di giugno mi è sempre impressa più di ogni altra, perchè in essa ho sentito più che nelle altre l'ansia trepidante del Padre che ama e teme per i figli lontani. Quante volte mi pare di vederla prostrata dinanzi al Tabernacolo oppure durante il santo Sacrificio, con lo sguardo immoto sull'Ostia santa, in atto di preghiera muta ma eloquente ed intensa per noi che siamo in mezzo a mille pericoli!... Guai se non ci fosse chi prega per il chierico soldato!... Le sue parole, parole sempre d'amico, di ammonimento e di conforto, la sua voce di padre, mi tengono desto lo spirito, mi fanno amare sempre più la mia vocazione, la mia cara famiglia religiosa: mi sono sorgente di luce, fonte di vigore e di conforto. Ne ho proprio il bisogno nel vuoto immenso che mi circonda; sento forte il bisogno pure di trasfonderle nella pratica della vita... Grazie della parola di vita che mandò ai suoi figliuoli soldati in questo mese... Essa è sempre la benvenuta fra noi, l'oggetto della nostra lunga attesa di un mese. La pace vittoriosa che ci auguriamo molto vicina, ho fiducia che ci restituirà alla nostra cara famiglia religiosa con tutte le nostre idealità intatte, purificate e magari elevate maggiormente alla scuola del sacrificio e del dolore. Amatissimo Padre, se domani potessimo ritornare al fecondo lavoro educativo in mezzo alla gioventù, la nostra opera sarà più proficua perchè non può riuscir vana ed inutile quella vita che ci mette in contatto immediato coi nostri fratelli a beneficio dei quali questa nostra vita dev'essere spesa... Le sue esortazioni formeranno l'oggetto delle mie premure a fine di restituirmi alla cara Società non già spiritualmente mutilato, ma intatto e gloriosamente migliorato in tutto... » Di queste e tante altre consimili espressioni sia ringraziato primieramente il buon Dio che le ha ispirate e poi quelli che me le scrissero: sono desse la prova palmare che la povera mia fatica mensile non è senza frutti.

Nell'ultima mia vi diceva che v'avrei parlato delle nuove vittime cadute in guerra e perciò stavolta, mettendo da parte qualsiasi raccomandazione, lascio che parlino col loro esempio quei vostri compagni che hanno dato generosamente la vita per la patria.

*
*
*

Il caro coadiutore COSTANZO PIETRO, professo triennale, d'anni 29, cadde sul campo dell'onore nell'avanzata del 14 maggio u. s. Da tre anni apparteneva alla nostra Casa di Palermo; ma dappertutto ha lasciato di sè presso quanti poterono conoscerlo ed apprezzarlo, largo rimpianto e caratteristici esempi di bontà operosa. Appartenente all'Ispettorìa Sicula esplicò le sue belle doti di lavoratore indefesso, ubbidiente, servizievole, mite e sereno fino al sacrificio nelle nostre Case di Catania, S. Gregorio e Palermo. Di soda pietà, aveva una marcata passione per servire e ascoltare parecchie sante Messe ogni mattina e per non rubare il tempo alle sue occupazioni s'alzava a servire quelle che si celebravano prima della levata. Chiamato alle armi nell'aprile del 1916 seppe conservarsi sempre pio, buono e zelante religioso coltivando e mantenendo vivo lo spirito di pietà nella vita di caserma e poi in quella del campo e delle trincee, come risulta dalla continua e filiale corrispondenza che ebbe con i suoi Superiori.

*
*
*

Il 19 giugno u. s. l'Ispettorìa Sicula comunicava un'altra perdita nella persona del caro Chierico GAETANO VITALE, professo triennale, caduto gloriosamente sul campo di battaglia nel Trentino. Contava appena 22 anni ed era allievo della Casa di S. Gregorio, dove compì i suoi studi e l'anno di noviziato. Di là passò per il tirocinio pratico alla Casa di Soverato e poi a quella di Caltagirone distinguendosi dappertutto per la sua soda pietà e volontà ferrea. Nei primi mesi del servizio militare conseguì lodevolmente a Parma la licenza normale e poscia iscrittosi alla Scuola di Modena ne uscì col grado di sottotenente. Mandato al fronte prese parte a parecchi combattimenti, e si distinse fra i suoi soldati per disciplinezza e bontà d'animo. Ma la patria reclamava da lui l'intero sacrificio della sua vita ed ora la sua salma, raccolta con cristiana pietà, riposa nel cimitero di Valle di Nos, presso Croce S. Antonio nel Trentino, e la sua memoria sarà sempre cara presso di noi.

*
*
*

Un'altra perdita, sensibilissima, ci è stata comunicata di questi giorni: « ANNIBALE FERRARIS, sottotenente nella prima Compagnia del 147 Reggimento Fanteria, ferito gravemente il 18 agosto fu portato in luogo di medicazione ma dopo poche ore cessava di vivere ». Questo caro chierico, professo triennale, aveva appena 21 anno, apparteneva all'Ispettorìa Subalpina e prometteva di essere un soggetto assai prezioso per la nostra Società. Di lui io non ebbi a sentir altro che lodi dai suoi superiori tutti. Da Mondovi-Piazza, suo paese nativo, venuto

con la famiglia a Torino, per guadagnarsi da vivere col lavoro, ebbe la fortuna di crescere all'ombra dell'Ausiliatrice nostra, frequentando con assiduità ed esemplarità l'Oratorio festivo di Valdocco, dove, assecondando la voce di Dio, concepì e maturò il desiderio della vocazione religiosa. Ma privo di mezzi per poterla assecondare, fece ricorso ai Superiori ed io, in vista delle sue belle doti e dell'ottima condotta, lo feci accettare gratuitamente tra i Figli di Maria nella Casa di Penango. Qui fece in soli due anni le quattro classi ginnasiali lasciando memoria imperitura dei suoi progressi nelle vie del Signore.

Le Missioni Salesiane erano il suo ideale e per prepararsi meglio aveva chiesto ed ottenuto di fare il Noviziato e gli altri studi superiori nel campo stesso del suo futuro apostolato: ma lo scoppio della guerra l'arrestava in patria proprio alla vigilia della sua partenza. Fece perciò il noviziato a Foglizzo; e terminatolo con professione religiosa, si recò a Valsalice per terminare i suoi studi. Ma costretto, due mesi appresso, al servizio militare, portò nel nuovo ambiente tutto il suo spirito religioso, come ne fanno fede le bellissime lettere ai suoi superiori e l'edificazione che dava ai compagni.

Finchè fu semplice soldato nella compagnia di sanità visse senza alcuna esigenza, rifiutando quasi ogni sussidio che i superiori gli offrivano e facendo tesoro del tempo libero per soddisfare ai suoi doveri religiosi e per prepararsi alla licenza ginnasiale che conseguì con onore alla fine di luglio del 1916. Obbligato a passar nell'arma combattente venne a trovarsi in tali condizioni che gli convenne iscriversi al corso degli allievi ufficiali da cui usciva lo scorso maggio col grado di sottotenente. In questo grado poté meglio esercitare il suo apostolato di bene con la franca indipendenza di idee fra i colleghi ufficiali; con la fraterna dimestichezza in mezzo ai soldati, praticando il nostro sistema preventivo con ottimi risultati di amichevole e compiacente sottomissione, non senza qualche meraviglia dei suoi colleghi; con l'integrità di vita fra le più insidiose insinuazioni ed una costante osservanza dei suoi doveri religiosi.

Nei suoi 19 mesi di vita militare si tenne in intima corrispondenza epistolare col suo Maestro di Noviziato, al quale scriveva con francescana semplicità tutte le sue peripezie ed i suoi pensieri rivelando così senz'accorgersi alcunchè della sua bell'anima. Soffriva assai dinanzi allo spettacolo dei tanti peccati che si commettevano con le bestemmie, le immoralità e turpitudini d'ogni genere. «..... la sofferenza di una continua flagellazione è assai preferibile per un religioso al vivere in un ambiente immorale ove non si può impedire l'offesa di Dio e si è costretti ad essere continuamente punzecchiati dalla bestemmia e dal turpiloquio!» Divenuto ufficiale, senti di aver una forza maggiore per impedire in qualche modo, almeno con l'esempio, l'offesa del Signore. «.....Io l'ho già cantata chiara a tutti, anche ai superiori di grado. Pare che incomincino a moderarsi. Tutti sanno che io sono Salesiano e stamani mi confessorono d'essere stati edificati del mio contegno affatto coerente alle idee che professo. Infatti quando alcuno di loro usciva fuori con qualche tri-

5140
E 230217

viale spiritosità io rimanevo serio e disapprovavo. Ieri poi mi sono addivittura sdegnato. — Non siamo mica Salesiani, sai? — mi disse un mio Superiore. — Non occorre essere Salesiani — gli risposi — basta essere un po' educati. — Credevo che si offendesse ed invece tacque e mi prese in maggiore considerazione..... »

Al suo Direttore di Valsalice inviava pure regolarmente i suoi rendiconti mensili. Nell'ultimo l'assicura — che l'ambiente immorale in cui si trova, non gli nuoce, che anzi eccita in lui un senso di commiserazione e di ripulsione; — che gli dispiace assai di non poter più fare la S. Comunione, ma che vi supplisce con fare tutte le pratiche di pietà che gli sono possibili; — gli invia parte della stipendio; — che fa solo le spese strettamente necessarie; — che non fuma nè prende altre abitudini che non sono consentite dalla Regola.

Sei giorni prima di dare la vita per la Patria, mi scrisse una letterina che pare quasi il suo testamento: « 12-VIII-917. — In questi giorni sento il bisogno di scriverle due righe per mandarle un mio affettuoso saluto... Son 19 mesi che sono militare, ma le assicuro che mi son sempre sentito Salesiano ed ho sempre cercato di comportarmi da vero religioso. Ho incontrato molti pericoli e molte difficoltà, ma con l'aiuto potente della cara Mamma Maria SS. Ausiliatrice son sempre riuscito a superarle. In questi giorni di grandi avvenimenti, se il Signore vorrà ch'io abbandoni questa misera terra, spero, mi vorrà annoverare nella schiera dei figli di Don Bosco. Io sono sereno e tranquillo e completamente disposto a compiere la volontà di Dio. Mi raccomando alla sua bontà, amatissimo Padre, affinché mi aiuti con le sue preghiere. Per ora la saluto cordialmente e le lascio il mio addio! »

L'esemplare memoria di questi cari confratelli che già ci lasciarono per far ritorno alla Patria immortale, stimoli tutti a mostrarci sempre e dovunque degni della nostra vocazione. A me non resta che raccomandarvi caldamente d'innalzare a Dio copiosi suffragi per le anime loro non solo, ma di tutti i caduti in questa lunga guerra. Riceverete questa mia quasi alla vigilia del mese sacro alla memoria dei nostri defunti ed io non posso non rammentarvi ancora stavolta la divozione tenerissima che il nostro Ven. Padre aveva per le anime sante del Purgatorio. Imitiamolo pregando e sopportando tutto per quelle anime benedette. Pregando per esse, mentre le togliamo da quei tormenti, prepariamo anche per noi un purgatorio più breve. Se noi preghiamo per i defunti, quando saremo morti noi pure, vi saranno coloro che per ispirazione del Signore pregheranno anche per noi.

Invocando sopra ciascuno di voi la benedizione della dolcissima nostra Ausiliatrice mi raccomando eziandio alle vostre efficaci preghiere e mi dico sempre

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. Paolo Albero

N.B. S'insiste per la comunicazione esatta dell'indirizzo — delle promozioni — degli encomii ricevuti. Si dia anche notizia delle malattie subite e delle ferite riportate.